

l'innocenza nel reggere i sudditi, l'avvedutezza nell'allontanare le avversità, il tenor costante dell'animo in ogni vicenda della fortuna, sono quelle arti che possono procacciare perpetua dignità alla patria e gloria a voi stessi. Quinci finalmente resi istruiti che principal cura dei veneti cittadini esser deve quella della Repubblica, l'addrizzare verso lei tutt'i pensieri e non curar d'altro mai sinchè avrete vita, scorrendo per tutt' i gradi delle dignità, conseguirete i più onorati giudicii della virtù vostra e dopo terminata quella del corpo caduca viverete vita immortale negli animi dei vostri concittadini, nella bocca dei forestieri, nelle scritture di ogni etade avvenire ».

A nuovo doge fu eletto il 19 gennaio 1539 Pietro Lando che era stato più volte ambasciatore, e s'era esercitato nelle principali magistrature dello Stato; nel 1519 e 1534, essendo podestà a Padova, avea grandemente contribuito al lustro di quella Università; investito nel 1528 del supremo comando del mare, riacquistò alla sua patria le terre di Puglia; al suo ritorno fu alzato al grado di procuratore di s. Marco, ora a quello di doge (1).

La necessità del continuo armamento consumava a questo tempo le forze della Repubblica, esauriva tutte le fonti di ricchezze e di sussidii al pubblico erario. Fu a lungo disputato in Senato sul modo di ricavare nuovo danaro, le quali discussioni crediamo opportuno riferire, siccome quelle che dimostrano le vedute economiche dei Veneziani a quel tempo.

Furono proposte al Senato cinque opinioni. La prima di mettere due *tanse* alla città e al monte di sussidio con

(1) Cicogna, Iscriz. I, 167. Il suo ritratto vedesi nella sala di Pregadi nel quadro sopra il trono col Redentor morto sostenuto dagli Angeli, lavoro del Tintoretto.

Pietro
Lando
doge
LXXXVIII
1539.